

ROCK REYNOLDS

JEFFERY DEAVER È TORNATO. IL VERO JEFFERY DEAVER, QUELLO CHE SI È ASSICURATO UN POSTO NELL'OLIMPO DEL THRILLER INTERNAZIONALE. Considerato da molti uno dei maestri assoluti del romanzo di suspense, lo scrittore dell'Illinois ha stregato milioni di lettori di tutto il mondo con le sue storie dal ritmo incalzante, segnate da costanti colpi di scena e da sorprese su sorprese, alimentate da una costruzione minuziosa di cubi di Rubik letterari. I suoi detrattori, quelli cioè che considerano ogni suo romanzo una copia del precedente e un asfittico esercizio di tecnicismo, stavolta dovranno ricredersi. *La stanza della morte* (Rizzoli, traduzione di Seba Pezzani e Fabrizio Siracusa, pagg 594, euro 18,50) segna un ritorno alla genialità dei primi capitoli della saga di Lincoln Rhyme, il geniale investigatore tetraplegico de *Il collezionista di ossa* (chi non ha visto il bel film con Denzel Washington e Angelina Jolie?) e imbocca la strada del romanzo politico. Un attivista statunitense viene assassinato alle Bahamas dal governo americano nell'ambito di un programma di eliminazione preventiva di potenziali nemici degli Usa. Lincoln Rhyme si troverà a indagare insieme a un procuratore distrettuale, una donna ambiziosa che vuole stroncare la scheggia impazzita dei servizi segreti che si arroga il diritto di dare la morte a ipotetici terroristi.

Il detective tetraplegico si «sporcherà le mani», andando sulla scena del crimine, alle Bahamas, mentre la sua compagna e assistente Amelia Sachs rincorrerà un fantasma assetato di sangue per le strade di New York. In un classico crescendo di tensione e svolte mozzafiato, la vicenda terrà inchiodati i lettori alla poltrona e, come Jeffery Deaver adora sentirsi dire, impedirà loro di prendere sonno.

Deaver è in Italia per un tour promozionale che gli farà visitare gli angoli più remoti della penisola. Lo abbiamo avvicinato durante una cena con l'amico Joe Lansdale a Roma per saperne di più su questa sua svolta.

C'è molta azione ne «La stanza della morte», più che nei suoi altri romanzi. Ne è protagonista lo stesso Lincoln Rhyme. Come le è venuta quest'idea?

«Avendo fatto fare progressi alla condizione fisica di Lincoln (che, come molti sanno, è tetraplegico), ho deciso che avrebbe a sua volta avuto voglia di recarsi più spesso sul campo. Cosa che fa ne *La stanza della morte*, con esiti quasi disastrosi!»

Nel passato, si è quasi sempre tenuto a distanza da tematiche di tipo politico. Come mai il brusco cambio di direzione in questo romanzo?

«L'unico motivo per cui non ho mai voluto scrivere thriller a sfondo politico è il fatto che sono troppo lenti. A me piacciono i romanzi dal passo molto veloce e la politica, al pari della legge, tende a prendersela comoda. Per cui, non scrivo nemmeno legal thriller. Però, quando ho sentito la notizia dell'uccisione di Anwar al-Awklaki (N.d.R. Yemenita laureatosi in Ingegneria negli Usa e poi divenuto figura di spicco di Al Qaeda, indicato come possibile successore di Osama bin Laden, prima di essere ucciso dalla Cia) mediante l'uso di un drone, ho deciso che il tema degli omicidi mirati avrebbe dato la stura a un romanzo dal passo molto veloce. E *La stanza della morte* è quel romanzo».

Molti scrittori americani non parlano di politica per non alienarsi le simpatie di una parte del loro pubblico di lettori. Le capita di ricevere messaggi di qualche suo lettore scocciato per ciò che ha scritto?

«Altroché. Ho ricevuto lettere di fan progressisti che dicevano che io sono un fautore degli assassini mirati e lettere di fan conservatori che dicevano che io sono un sostenitore di leggi per una maggiore limitazione della diffusione delle armi da fuoco. In certi casi, semplicemente non si può vincere! E, naturalmente, le mie opinioni personali non entrano per nulla nei miei libri. I miei libri riflettono le opinioni dei miei personaggi, non le mie».

L'utilizzazione degli assassini mirati da parte dell'amministrazione statunitense è un fatto di dominio pubblico, un fatto ammesso apertamente?

«Assolutamente. Negli Usa, siamo del tutto a conoscenza dell'uso degli omicidi mirati. Il governo ha appena fatto per la prima volta pubblica ammissione di aver ammazzato cittadini statunitensi, mentre fin dal principio ha ammesso di aver ammazzato sovversivi stranieri. Francamente, non c'è stata una grande levata di scudi. La gente pensa agli attentati delle Torri Gemelle e a quelli di Madrid, Londra e Boston e dice, "Prendete quella gente e ammazzatela!"».

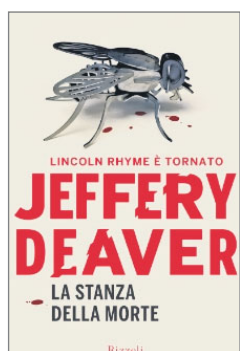
...

«Le scienze forensi sono un ottimo sistema per chiedere giustizia. Che è quello che i cittadini vogliono»

Jeffery Deaver: il thriller è politico

Intervista allo scrittore americano re del brivido e dei best seller

Nel suo ultimo romanzo tornano le inchieste di Lincoln Rhyme, il geniale investigatore tetraplegico «Mi ha suggerito l'idea l'uccisione di Anwar al Awklaki da parte della Cia Credo sia una grande storia»



LA STANZA DELLA MORTE
Jeffery Deaver
pag. 594
euro 18,50
traduzione di Seba Pezzani e Fabrizio Siracusa
Rizzoli

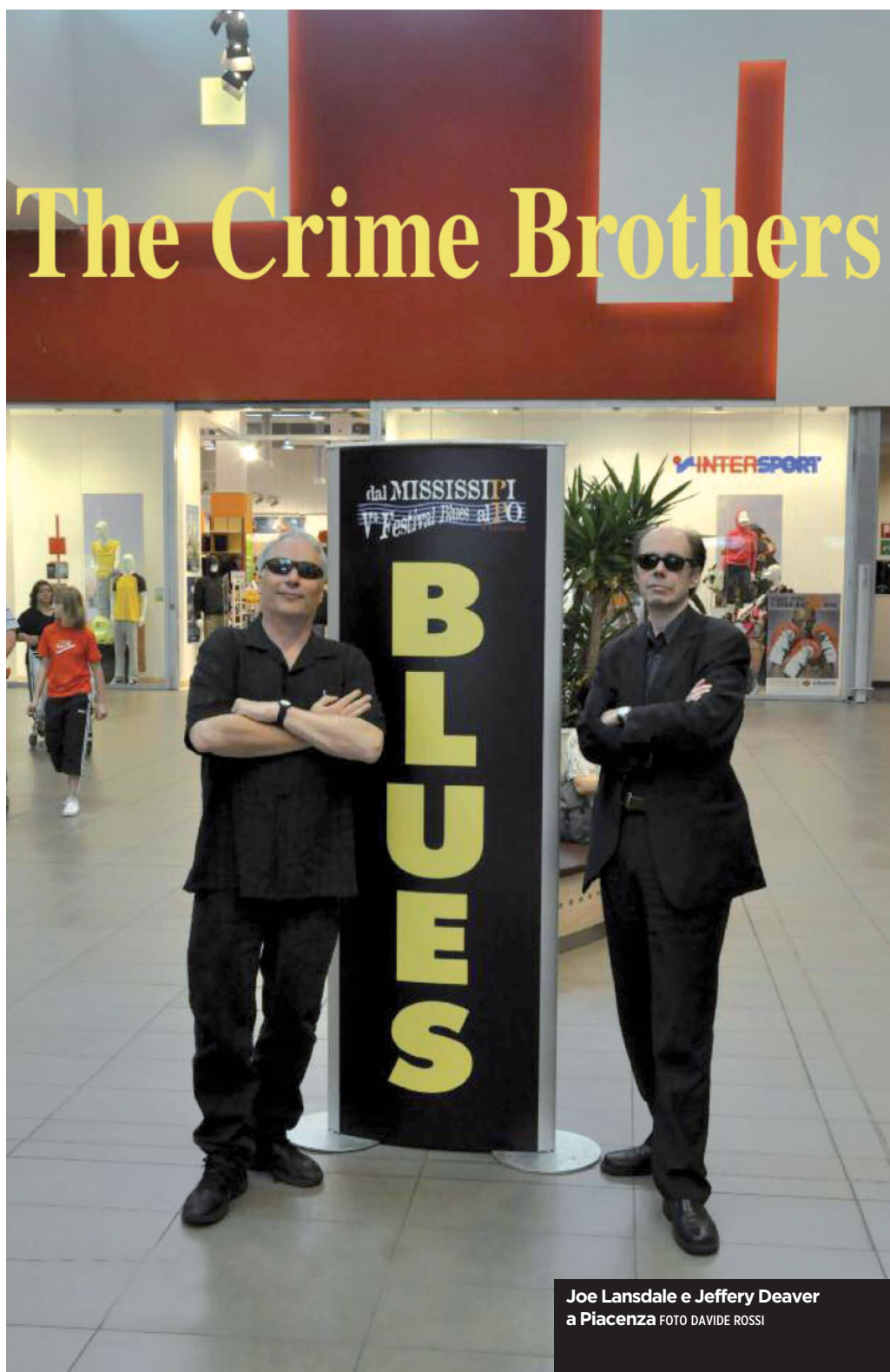
Lincoln Rhyme torna in scena, sulla scena del crimine, naturalmente: che questa volta si trova alle Bahamas ed è la stanza d'albergo in cui un cecchino ha ucciso Robert Moreno, cittadino americano, noto attivista a favore dei diritti dei popoli del Sud America. L'omicidio è stato commissionato dal governo degli Stati Uniti per sventare i piani terroristici dell'uomo, ma i primi accertamenti rivelano che Moreno stava preparando una manifestazione pacifica e non un attentato.

Secondo lei, perché l'uso delle scienze forensi e della medicina legale al cinema, in tv e, soprattutto, in letteratura continua a intrigare tanto la gente?

«Perché le scienze forensi sono un ottimo sistema per ottenere giustizia. Ed è quello che la gente vuole, ovvero vedere i cattivi in galera e i criminali vendicati»

Mi sorprende sempre constatare quanto i suoi lettori, dopo l'uscita del film «Il collezionista di ossa», abbiano finito per identificare Lincoln Rhyme in Denzel Washington e, dunque, in un cittadino afroamericano, mentre il personaggio dei suoi romanzi è bianco. Non le sembra una sorta di inno antirazzista letterario?

«Sì, in effetti la cosa mi fa molto piacere. Ovviamente, per quanto nei miei libri Lincoln Rhyme sia bianco, la gente ha finito per cogliere di lui non il colore della pelle ma la brillante intelligenza. Ed era proprio quella la mia intenzione quando l'ho creato»



Joe Lansdale e Jeffery Deaver a Piacenza FOTO DAVIDE ROSSI

A proposito di razzismo, all'indomani della decisione della corte della Florida di scagionare dall'accusa di omicidio George Zimmerman (il vigilante che ha ucciso un adolescente di colore sulla semplice base di un ipotetico pericolo imminente), in tutti gli Stati Uniti si sono avute manifestazioni di protesta che hanno visto marciare insieme bianchi e neri, un fatto quasi inedito nel suo paese. Non le pare uno spunto per un thriller mozzafiato?

«Sarebbe un'idea molto interessante. In ogni paese ci sono elementi del passato che influiscono sul presente. In Italia, potrebbe trattarsi del

...

«Dopo il film interpretato da Denzel Washington, la gente si è appassionata all'idea che il mio investigatore sia nero»

regionalismo latente. In Inghilterra, del colonialismo. In Russia, del comunismo. In America, si tratta della razza. E credo che ogni romanziere dovrebbe scrivere. Io l'ho già fatto ne *La dodicesima carta*, ma l'idea di frange di razzisti bianchi e neri che si oppongono alla solidarietà nazionale recentemente acquisita ai danni dell'annosa questione del razzismo mi alletta. Potrei proprio scrivervi sopra un romanzo».

Come descriverebbe «La stanza della morte»?

«È un tipico romanzo a la Deaver ed è il primo capitolo di quella che dovrebbe essere una trilogia a sfondo politico. Il capitolo seguente uscirà nel 2015 e avrà per protagonista Kathryn Dance. Due anni dopo, ci sarà un mio romanzo politico slegato dalle serie di Lincoln Rhyme e Kathryn Dance. E, l'anno prossimo, un romanzo avente per protagonista Lincoln Rhyme, un romanzo non a sfondo politico. Sarà un vero e proprio seguito de *Il collezionista di ossa*, un romanzo davvero sconvolgente! Ve lo garantisco».